

FRANCESCA CICERI INVERNIZZI (1904 - 1988)

Nota soprattutto col nome di Vera, uno dei nomi acquisiti nella cospirazione e nella Resistenza, Francesca Ciceri nasce a Rancio di Lecco. All'età di undici anni è già al lavoro in una fabbrica metallurgica. Alla fine della prima guerra conosce Gaetano Invenizzi, sindacalista, reduce dalla guerra, poi costretto dal fascismo a lasciare l'Italia a motivo delle sue idee "sovversive". Vera lo raggiunge a Parigi dove i due giovani si sposano. Dal 1931 essi tornano più volte in Italia per ricomporre le file della lotta clandestina. Nel 1936, essendosi ricongiunti a Milano, vengono arrestati e condannati Gaetano a 14 anni e Vera a 8, con l'accusa di cospirazione contro lo Stato e ricostituzione del Partito comunista.

Vera, nel penitenziario femminile di Perugia, la più severa delle tre case di pena femminili in Italia sconterà quattro anni di pena; tre le saranno condonati, sarà libera quindi nel giugno del 1941. Tra le detenute per reati politici che le saranno compagne di pena per periodi più o meno lunghi, Valeria Wacherhusen, **Adele Bei**, Maria Bernetic, Anna Bazzini, Marcellina Oriani, **Camilla Ravera** e Maddalena Secco. In tutti quegli anni esse vivono quasi sempre in uno stato di semisegregazione, in celle singole, ma con brevi parentesi di vita comunitaria durante i periodi di aria, ai pasti e nell'ora concessa per scrivere le lettere sotto sorveglianza di una suora carceriera

Vera sconta la pena a Perugia ed esce anticipatamente dal carcere grazie alla nascita dei figli del principe ereditario. Nel 1943 col marito sale in Ema all'indomani dell'3 settembre, a costituire la brigata partigiana "Carlo Pisacane" che verrà attaccata da soverchianti truppe tedesche nel primo rastrellamento d'autunno 1943. Donna di forte carattere, animata da incrollabili principi, Vera ha lasciato un esempio di coerenza e di forza d'animo non comuni. Muore a Lecco, agli inizi del 1988.